

nessere in miseria infinita. Fu con questi dominatori che sparvero, sotto i marèsi e le paludi, gli ultimi tratti di quella via Egnazia che legava Brindisi e l'Urbe a Tessalonica ed a Bisanzio: linea di penetrazione orientale di cui l'Italia nova deve ritrovare le tracce per farle calcare dai suoi mercanti e dai suoi soldati.

Perchè a noi non importa che Durazzo passi con la sua rocca veneziana nel dominio d'una Serbia che voglia ricordarsi di Dusciano *il grande*, quando sia nostra la Dalmazia intera, e sia nostra Valona che l'Adriatico chiude: a noi importa che questa città, che Elena infelice portò in dote a Re Manfredi, torni ad essere — serba o albanese, mai austriaca o tenuta da efimeri principi austriacanti — uno dei punti di partenza per la nostra espansione nei Balcani. Non altro. Poco ci allettano le malinconiche acque che la circondano, e le tristi alture verso Croia e verso Tirana su cui s'alzarono i castelli di Cesare, ed in questi giorni romba una guerra nuova.

Ho rammentato la gesta Cesariana, perchè l'Italia ricordi da quanti secoli il suo nome suoni anche su questa riva marina, e mediti quali diritti le vengono dalla sua presenza ideale nel disputato luogo. Ed anche perchè vigili e voglia che quando non sia la sua gente, non sia nemmeno il nemico a piantarvi la sua bandiera: ma in ogni modo sia un amico. Ed un amico leale che non si presti a recitare pietose commedie, mosso da una lontana volontà, *sul nostro mare*.

---